

Olivia Laing

“Il giardino è un orologio anticapitalista e uno spazio queer sempre in mutamento”

L'autrice inglese: “Curare il verde è un atto di umiltà che aiuta a vivere il presente”

SOFIAMATTIOLI

Il primo locus amoenus che la scrittrice inglese Olivia Laing cita nel suo libro *Il giardino contro il tempo. Alla ricerca di un paradiso comune* (Il Saggiatore) è un posto dell'immaginario, prototipo dell'eden in città gentrificate che impediscono ai più di avere una casa di proprietà con giardino annesso. È un sogno, persino per l'autrice che a più di quarant'anni diventa proprietaria, per la prima volta, di uno spazio verde. Eppure dentro i saggi di Laing - da quello che indaga la solitudine attraverso l'esperienza artistica, *Città sola* (2016) - gli sguardi si moltiplicano e il personale, persino il memoir, è collettivo, politico, pubblico. La natura tascabile, attraverso la lente di Laing, diventa così prototipo letterario ma anche luogo di disparità di poteri e fioriture condivise. Un invito a riflettere sulle politiche globali connesse al green, sull'utopia, tutta artificiale, tra purezza e civiltà. Un posto tutt'altro che innocente, il giardino, innestato alla storia socio-politica, climatica e urbanistica della realtà che lo plasma. Ma anche un luogo rivoluzionario, come racconta Laing: «Coltiviamo la fantasia di avere il controllo su tutto, il giardino capovolge questa nostra erronea convinzione. È un atto di umiltà, misurarsi con altre forze, sempre più imprevedibili. Posso controllare tutto nel mio processo di scrittura ma non nel mio giardino».

Lo sguardo con cui osserva il giardino ha un doppio focus, fuori dal tempo come luogo

dell'immaginario, e dentro il tempo, non avulso da dinamiche sociopolitiche, anzi frutto di processi storici e disparità di potere. Iniziamo dalla prima interpretazione, perché il giardino è una capsula atemporale e anticapitalista?

«Prima di tutto penso che il giardino ci attragga perché è immerso in un costante presente, mentre siamo travolti ogni giorno da un'ondata di notizie online che ci proiettano continuamente verso il futuro. Non penso, come non credo sia binaria l'opposizione tra naturale e artificiale, esista un dualismo tra online e offline, la nostra esperienza fluttua tra le due realtà. Il giardino ci mostra tuttavia un'esperienza sensoriale del tempo completamente diversa, suggestiva. Questa è la prima cosa, l'altra è che il giardino è un orologio anticapitalista. Nel pieno della società capitalista il tempo è schiavo della produttività. Il tempo del giardino, quello degli alberi, invece, è diverso. Chi ha un giardino lo sa, conoscere il tempo delle piante è una chiave essenziale se vuoi essere in armonia con la terra ed è quello che dovremmo fare. Altrimenti moriremo. Ma le due realtà non sono poli opposti».

Non crede al dualismo tra civiltà e natura, dunque. Spesso un'altra interpretazione erronea è vedere la natura come univoco prototipo di verità e purezza. Genuino e idealizzato.

«Vero, comunemente pensiamo che perfezione sia sinonimo di bellezza, in un costante processo di beautification. La bellezza del giardino è estra-

nea a queste dinamiche. Il mito della bellezza è solo performance nella civiltà dei consumi. Il giardino ha bisogno di essere spoglio e brutto. E poi non tutto quello che è green è puro, in opposizione alle nostre città gentrificate, non ha senso pensare al verde in quest'ottica. Il verde riflette la politica o l'assenza di politiche adeguate. Niente è fuori dal tempo presente».

È un'attivista da sempre, fin da adolescente, ancor prima di essere scrittrice. Come è cambiato l'attivismo climatico secondo lei?

«Sicuramente la Gen Z ha un approccio più radicale e lo avverte come naturale, non sente contraddizioni di metodo. Ovunque l'attivismo climatico si avverte come necessario. E lo è. Anche nella letteratura, da qualche anno, sempre più romanzi si interrogano sul collasso climatico e guardano al presente. È importante che ci sia uno spazio per il dissenso, per la protesta e saper distinguere politiche di greenwashing nelle parole della politica globale. Non credo all'opposizione binaria e univoca tra utopia e distopia, anche in letteratura».

«Uno studio del National Institute of Health del 2021 suggerisce che, sebbene in America tra la popolazione in generale la presenza di giardini sia meno ampia, i bianchi hanno quasi due volte più probabilità dei neri e degli asiatici di avere accesso a uno spazio verde», scrive. Se pensiamo a prototipi urbani e metropolitani, la possibilità o mancanza del verde è anche simbolo di iniquità e diverso sociale.

«Ha una forte connotazione politica, il verde metropolitano, implica disparità di poteri e le stesse pratiche del giardino nascondono un retaggio coloniale. Quello che ho cercato di fare scrivendo è individuare, in ogni singolo centimetro, le disparità che si celano dietro la forma e la funzione del verde. Spesso dietro la natura rigogliosa ci sono piante che definiamo esotiche, questo implica anche l'ombra della schiavitù e lo sfruttamento di altri corpi. È un altro elemento che si cela dietro il giardino. Come il giardino appare, a volte, è il riflesso dell'assenza di diritti nella storia».

Scrivendo si è chiesta in che modo raccontare il genere o meglio il superamento del binarismo di genere? Soprattutto alla luce delle politiche di controllo dei corpi femminili e non binary?

«Sì, penso che il giardino sia uno spazio queer, è una metafora interessante. Non solo il fiore è in continuo mutamento ma l'intero ambiente cambia forma, tutto ha una forma e poi un'altra e un'altra ancora. Il giardino ci dice che tutto sta cambiando in ogni momento».

La cura del giardino è anche spazio e tempo per sé. Ha pensato al ruolo di separatezza, cura del proprio intelletto come parallelismo? O allo spazio pubblico, ancora da difendere?

«Se penso al mio tempo, mi viene in mente quello impiegato a preservare, costruire questo spazio di separatezza. Ora posso scrivere ovunque, in aeroporto, in treno. Interessante è anche lo spazio come riflessione su chi detiene il di-

LA STAMPA

ritto di avere questo spazio, se sei donna non è qualcosa di garantito come dovrebbe essere. Recentemente ne parlavo con un amico, uomo, non ave-

va la minima idea di cosa volesse dire. Stabilire i propri confini, penso ovviamente a Virginia Woolf quando dico questo. Le donne, le persone

non-binary, lo sanno bene».

Stai scrivendo ora?

«Sì, sto finendo il mio nuovo libro, ha a che vedere con la figura di Pier Paolo Pasolini.

Tra poco attraverserò il parco e tornerò a scrivere. Non posso dire altro. Quasi nessuno lo sa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



Il saggio



Olivia Laing
“Il giardino contro il tempo
Alla ricerca di un paradiso comune”
Trad. di Katia Bagnoli
ilSaggiatore
368pp., 26euro



La scrittrice inglese Olivia Laing (Buckinghamshire, 1977), erborista, ha scritto cinque saggi e un romanzo

Il mito del bello è solo performance nella civiltà dei consumi. A volte il green è brutto

Ovunque l'attivismo climatico si avverte come necessario. E lo è. Anche nella letteratura